SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI / C

(19/06/2022 - Omelia - don Claudio)

(Genesi 14,18-20 * Salmo 109/110,1-4 * Prima Corinzi 11,23-26 * Luca 9,11b-17)

L'Eucarestia è il "Sacramento dell'Amore". Mistero da credere, da celebrare e da vivere.
Domenica scorsa siamo stati invitati dalla Liturgia a guardare "in alto" per fissare, per quanto possibile, gli occhi del cuore nel punto luce più vertiginoso dell'intimità di Dio, la Santissima Trinità. E – parafrasando *Nietzsche* – avremmo potuto dire: «*Quando guardi l'abisso, l'abisso ti guarda*». Oggi la Liturgia ci esorta – per riprendere l'immagine – a "guardare dentro" per riconoscere ed incontrare nei segni del pane e del vino il Corpo donato e il Sangue versato di Gesù.

Un pensatore mistico del XVII secolo (A. Silesius), ha scritto in un suo capolavoro poetico: «*Abbiamo due occhi. Con uno contempliamo le cose del tempo, quelle effimere che scompaiono. Con l'altro contempliamo le cose dell'anima, quelle eterne che persistono*». Fermiamoci un istante su questi versi dedicati alla duplice visione che è aperta davanti agli occhi dell'uomo. Da una parte la preziosa esaltante esperienza della vista fisica che registra il mondo esteriore con i suoi colori, i movimenti, le forme, i volti e i paesaggi. Gli occhi del corpo segnalano eventi che accadono nel tempo in modo irreversibile, pronti a sparire nell'abisso del "mai più", sospesi quindi sul vuoto del nulla. D'altra parte, però, noi siamo capaci di un altro sguardo che penetra oltre la superficie delle cose, oltre la pelle e la carne del nostro corpo, oltre le frontiere del tempo e dello spazio. È quella visione che possiamo chiamare "contemplazione" e che, curiosamente, nell'ebraico della Bibbia è espressa con un verbo che significa letteralmente "scavare". Con quel secondo occhio vediamo un altro orizzonte che non ha limiti, quello dell'eternità e dell'infinito, dell'anima e di Dio (*cfr* G. Ravasi). Con questo secondo occhio vediamo anche in un po' di vino il Sangue prezioso di Cristo e in un frammento di pane, un'ostia sottile e quasi diafana, il suo Corpo spezzato, donato e offerto per la vita dell'uomo.

Ogni domenica, anzi ogni giorno, noi celebriamo questo mistero. Ma, per antica tradizione, una volta l'anno se ne celebra la festa con particolare solennità.
La festa del *Corpus Domini* affonda le sue radici in un passato lontano. Nacque in Belgio, grazie alle rivelazioni ricevute nel 1208 dalla Priora di un Monastero, la Beata Giuliana di Liegi. Ma soltanto nel 1264 la festa fu estesa a tutta la Chiesa. Il papa di allora, Urbano IV, già Arcidiacono di Liegi e confidente della Beata Giuliana, fu influenzato da un evento straordinario avvenuto in quell'anno. Un Sacerdote di origine tedesca, dubbioso sulla presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, stava celebrando la Messa a Bolsena, vicino ad Orvieto. Quando alcune gocce di vino consacrato caddero sul corporale e si diffusero in macchie di sangue dalla forma di un'ostia… il Papa, che si trovava ad Orvieto, informato del fatto, si recò processionalmente incontro a quell'originale "ostensorio" e, appurato il miracolo, istituì la festa del Corpus Domini per tutta la Chiesa. Festa che da allora, si celebra quasi ininterrottamente ogni anno con la Messa e un atto pubblico di fede nell'Eucarestia, come ad esempio la Processione. Diversa da tutte le altre Processioni, perché in essa non si porta sulle strade del nostro cammino una statua, un'icona o una reliquia, ma Gesù vivo e vero, realmente presente nel Pane Consacrato.

Il Lezionario biblico di questa Messa ci aiuta ad interpretare e a capire il significato di questo Santo Segno: tutte e tre le Letture sono attraversate dallo stesso atteggiamento: quello dell'offerta.
Melchisedek, Re di Salem, offrì ad Abramo pane e vino per rifocillare la truppa tribale reduce da un'azione militare: lontano, misterioso preannuncio dell'Eucarestia e del Sacerdozio di Cristo.
Gesù, durante l'ultima Cena, offrì ai suoi discepoli i simboli futuri dell'Eucarestia che da quel giorno non cessò più di essere celebrata in ogni angolo della terra.

Nel Vangelo, il miracolo compiuto da Gesù contiene un esplicito invito ad offrire ciascuno il proprio contributo senza avarizie. I cinque pani e i due pesci stanno ad indicare il nostro apporto povero, ma necessario, che Egli trasforma in dono d'amore sovrabbondante per tutti, sovvertendo le regole fredde e inflessibili della matematica: per il Vangelo, donando si riceve, dividendo si moltiplica, sottraendo a sé si aggiunge per sé e per tutti!
Questo atteggiamento dell'offerta che percorre ed innerva tutte le Letture di questa Messa, ci suggerisce e ci ricorda una profonda verità: nell'Eucarestia è Gesù che si dona e Gesù è tutto! Ma Egli vuole coinvolgere anche noi nel circolo virtuoso dell'amore che si dona. Durante la Messa, il Sacerdote compie un gesto, accompagnato da parole che – non so perché – il Rito prevede siano pronunciate sottovoce cosicché di fatto nessuno le sente: unendo l'acqua al vino nel Calice dell'Offertorio il Prete dice: «*L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana*». Parole bellissime che accompagnano un bellissimo gesto: l'offerta della nostra vita unita all'offerta di Cristo.

Ma sostiamo ancora qualche istante in contemplazione del Vangelo proclamato, spigolandone alcune espressioni. Almeno quattro.

1. «*Date loro voi stessi da mangiare*» – disse Gesù ai suoi discepoli in quel giorno lontano. «*Date!*». Un imperativo che attraversa i secoli, che arriva fino a noi e che echeggerà nel giorno del Giudizio finale: «*Avevo fame e mi avete dato da mangiare*». Dio lega la nostra salvezza ad un po' di pane donato, lega la sconfitta della storia al pane negato.
   Il pane sta tornando prezioso. Scarseggia e molti fanno fatica a procurarselo. Noi non siamo Gesù, ma ci sono miracoli che possiamo fare anche noi. David Maria Turoldo, commentando questo miracolo – l'unico raccontato da tutti quattro gli Evangelisti – diceva: «*La mia tentazione è di non chiamarlo miracolo della moltiplicazione, ma miracolo della distribuzione. Credo sia più facile moltiplicare il pane che non distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a condividerlo basterebbe per tutti*». Certo, lo sappiamo tutti che c'è il miracolo della condivisione che si celebra quotidianamente alle mense dei poveri; ma ci sono scelte e gesti più forti che sono ugualmente e forse ancor più pressanti: urgono scelte politiche – a tutti i livelli – coraggiose e diverse. La giustizia sociale non è una persecuzione comunista contro qualcuno, ma una virtù umana e cristiana da coltivare personalmente e da promuovere per la collettività. D. Bonhoeffer, il teologo protestante, martire del nazismo, direbbe: «*Noi cristiani non potremo mai pronunciare le parole ultime della fede se prima non avremo pronunciato le parole penultime della giustizia, del progresso e della civiltà*».

2. «*Non abbiamo che cinque pani e due pesci…*» – risposero a Gesù gli Apostoli. Poco, quasi nulla. Ma la sorpresa di quella sera è che poco pane condiviso con gli altri è sufficiente, che la fine della fame non sta nel mangiare a sazietà, da soli, il proprio pane, ma nello spartire con gli altri il poco che hai: un bicchiere d'acqua fresca, olio e vino sulle ferite, un po' di tempo e un po' di cuore… noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato. Sulle colonne dell'avere troveremo solo ciò che avremo saputo condividere e donare.

3. «*Tutti mangiarono a sazietà*». Un esegeta e maestro dello spirito contemporaneo ha commentato: «*Quel "tutti" è importante! Sono bambini, donne, uomini. Sono santi e peccatori, sinceri e bugiardi, donne di Samaria con cinque mariti e altrettanti divorzi, nessuno escluso! Così Dio immagina la sua Chiesa: capace di insegnare, guarire, saziare, accogliere senza escludere nessuno, capace come gli Apostoli di accettare la sfida di mettere in comunione tutto quello che si ha. Capace di operare il miracolo della prodigiosa e creativa moltiplicazione del cuore*» (E. Ronchi).

4. «*E ne avanzarono dodici ceste*»: dodici come le Tribù d'Israele; dodici come i mesi dell'anno. Come a dire che il poco offerto e condiviso è sufficiente per tutti e per sempre. E così sia!